

Altro che tre i. Il nostro liceo

Nel suo ultimo romanzo Elisabetta Rasy rievoca gli anni trascorsi al Tasso, la scuola romana che ha avuto molti allie



OGGI. Alcuni studenti del liceo Tasso di Roma.

Professori che declamano a memoria tutta la *Divina Commedia*. Studenti iniziati alla politica nell'aula magna della scuola. Presidi che scandiscono dall'altoparlante i testi delle canzoni degli alpini. Il Tasso, il leggendario liceo romano dove si è formata una parte consistente della classe dirigente del Paese (da Giulio Andreotti a Walter Veltroni, passando per Sandro Curzi e Mario Segni), era anche questo. Almeno per Elisabetta Rasy, scrittrice e giornalista, i cui ricordi si intrecciano con la finzione letteraria nel romanzo *Tra noi due*. Un racconto in cui la scuola insegna a stare al mondo e i docenti allargano le menti dei ragazzi. Una storia che

sembra lontana secoli dalle tre «i» (impresa, inglese, internet) dell'ideale scolastico berlusconiano e millenni dalle polemiche dello scrittore e professore Marco Lodoli sui suoi allievi («Noto qualcosa di molto grave, e cioè che gli adolescenti non capiscono più niente»). Invece sono passati solo 35 anni. «Noi non avevamo il mito del successo», dice oggi Rasy, «la nostra ambizione era crescere con una identità interiore, profonda, e quei professori te lo permettevano. Il professore di storia e filosofia, Enzo Monferini (la cui figura nel libro è rappresentata dal docente Aldo Camerini, ndr), ci diede una preparazione che metteva all'altezza di qualunque profes-

sione. Era come un Virgilio dantesco: ci spiegava i misteri del mondo degli adulti».

Sette ha chiesto ai più noti tra gli allievi che, come la scrittrice, hanno frequentato il Tasso, di raccontare la loro esperienza in questo «liceo maestro di vita» e di immaginare un confronto con la scuola del Cavaliere. Paolo Mieli, direttore editoriale della Rcs (al Tasso dal '63 al '67), ricorda che il suo passaggio per via Sicilia (dove si trova il liceo) fu «una tappa fondamentale durante la quale è avvenuta la raffinazione dell'adolescente grezzo. Era una scuola superlativa», dice ora, «molto più di una seconda famiglia. Oltre alle normali lezioni, si svolgeva-

ci ha insegnato a vivere

ustri. «Sette» ha chiesto loro di ricordare quegli anni. E di confrontarli con i nostri. di VITTORIO ZINCONE



IERI Foto di gruppo del liceo Tasso, anno 1964-65. Nei cerchi, il mitico professor Monferini ed Elisabetta Rasy. Con la barba, il preside Casotti.

no attività culturali (con il professor Sermonti) e politiche (nel Circolo del Tasso, che era una specie di parlamentino dove si confrontavano idee anche opposte). Il tutto rendeva l'istituto estremamente attraente. C'era una cerchia di professori eccezionali. Avevo rapporti anche con Monferini (un genio), malgrado insegnasse in un'altra sezione. E poi c'era Carla Guglielmi (storia dell'arte), che ci portò a Firenze ad aiutare gli alluvionati, e il preside Marino Casotti, che creò il Circolo. La vera modernità si trova in quel modello. Si insegnava il greco antico in modo che il metodo di studio ti rimanesse impresso tutta la vita». E le tre «i»? «A parte l'in-

glese», spiega Mieli, «che sarebbe ora di insegnare sul serio, le altre mi sembrano sciocchezze». Mario Luzzatto Fegiz, critico musicale del *Corriere della Sera*, che della professoressa Guglielmi ricorda uno schiaffo nella Pinacoteca di Orvieto («Stavo leggendo Topolino») e del preside Casotti la barba lercia («Probabilmente ci nascondeva dei molluschi»), quando sente parlare del Tasso attacca a cantare una canzone che scrisse per Giuni Russo e che infarcì di citazioni di Ipponatte e Luciano. All'epoca Fegiz era un giovane liberale (Mieli: «Ricordo gli incontri a casa di Mario con Giovanni Malagodi, allora segretario del Pli») ed era cassiere del Circolo.

«Ogni classe aveva almeno tre professori per cui valeva la pena amare la vita. Ora credo che i miei figli ne abbiano a mala pena uno». «Era proprio quel gruppo di docenti a rendere particolare il clima», dice Massimo Brutti, oggi parlamentare ds, ma allora impegnato nel Circolo, con posizioni vicine all'Msi. «Era una scuola», dice Brutti, «che ti metteva nelle condizioni di padroneggiare processi complessi attraverso l'immersione nella cultura umanistica: esattamente il contrario delle tre "i", che appartengono a una retorica degli affari, decisamente povera». Anche Paolo Franchi, editorialista del *Corriere della Sera* e al Tasso in quegli anni, pren-



DESIGN © M.FREY WILLE 2002

PASSIONE
PER L'ARTE



M.FREY
WILLE

Milano: Piazza Cordusio (MM1), Tel. 02-89011079

Venezia: Piazza San Marco 53, Tel. 041-520 08 07

office@mfrey.it • www.m-frey.com

de di mira la triplice «i». «La scuola infarcita di professionalizzazione precoce sarebbe un disastro. Anche perché ormai la gente cambia lavoro 40 volte nella vita. E allora cosa mi insegni a scuola? Molto meglio il modello di liceo che frequentiamo noi, tra i migliori al mondo. Con professori eccezionali». Per esempio? «Corigliano, di latino, un siciliano stalinista uscito dal Pci nel 1956. Oppure il professor Rizzo, di greco, che durante la Resistenza falsificava i documenti per i clandestini e che il preside Casotti, per questa sua abilità, utilizzava per individuare le firme contraffatte sulle giustificazioni».

Anche per la generazione successiva a quella di Mieli e Brutti il Tasso fu maestro di vita. Magari in maniera un po' diversa. I ragionamenti sulla politica smisero di entrare nelle classi per mezzo del romantico Monferini che, come racconta Rasy, «allargava le braccia per spiegare qualcosa che allargasse la mente», o che sfumacchiava in classe e arrivava in Lambretta foderandosi il soprabito di giornali. E si cominciarono a vedere le prime mazzate. «In quella scuola zeppa di vietcong», dice Maurizio Gasparri, oggi ministro delle Comunica-

zioni, «ho vissuto un'esperienza così traumatica che qualsiasi contrasto incontrerò nella vita sarà meno duro». Gasparri, che frequentò il Tasso a cavallo tra gli anni '60 e '70, visse da destra la superpolitizzazione delle aule da parte dei gruppetti della sinistra extraparlamentare. «I prof-guru marxisti», dice, «per me furono indigeribili». Come furono poco piacevoli le parole della vicepresidente Di Porto, che costrinsero Antonio Tajani, allora monarchico, oggi europarlamentare azzurro, ad abbandonare il liceo: «Non posso più garantire la tua incolumità fisica», sentenziò. Tajani, che era arrivato al Tasso grazie a padre Giuseppe Ossani (suo assistente spirituale nei boy scout e professore di religione) e Gasparri, ora sono schierati con le tre «i». «Sono assolutamente necessarie. Piacciono anche a mia madre che

insegna greco e latino», dice Tajani. «Sono la garanzia di una scuola libera», aggiunge Gasparri. E viene da pensare che, oltre a problemi di appartenenza politica, sulla scelta influiscano anche i loro trascorsi da «prede» nelle aule del liceo. I loro coetanei «cacciatori» (Paolo Gentiloni, che allora era un capetto del Movimento Studentesco e oggi è deputato della Margherita e Stefano Marroni, che comandava le truppe del *manifesto* e ora è vicedirettore del Tg2), malgrado non abbiano ricordi sui maestri di vita, comunque considerano la loro permanenza al Tasso come un momento di crescita fondamentale e sulle tre «i» hanno parecchie perplessità. Gentiloni addirittura rilancia: «I ragazzi oggi vivono problemi di spaesamento, invece di una formazione troppo mirata alle professioni», dice, «che

rischia di essere avara. Bisognerebbe tornare proprio al professore maestro di vita».

Vittorio Zincone

«CARO LICEO, COSÌ POCO ELITARIO»

Una storia inventata («Ovviamente»), ma che ha radici profonde nella vita della scrittrice. *Tra noi due*, l'ultimo romanzo di Elisabetta Rasy (Premio Campiello con *Posillipo*) in uscita per Rizzoli, racconta di come una giovane ragazza romana incontri il mondo degli adulti attraverso la scuola e i suoi professori. «I personaggi sono inventati», dice Rasy (sopra). «Ma io ho vissuto il clima e le sensazioni descritte dalla protagonista. Lo spunto per il libro è venuto da un nucleo di ricordi tornati a galla e da una certezza: mi ritengo una privilegiata per aver potuto frequentare quella scuola per nulla elitaria, anzi interclassista, e maestra di vita».

